



Buone Feste - Joyeux Noël - Merry Christmas - Fröhliche Weihnachten - Feliz Navidad

Pensieri sparsi

CAMICE APERTO O CAMICE CHIUSO?

Per motivi personali, ho bazzicato parecchio, negli ultimi tempi, in ospedali vari e, ancora una volta, ho potuto constatare come molti medici portino il camice aperto sia trasferendosi da un posto all'altro sia a contatto con i malati. Mi domando: a cosa serve il camice? Ho sempre pensato che si trattasse di una misura igienica adottata nel rispetto dell'ammalato a cui, in tal modo, si evita il contatto diretto con gli abiti personali soggetti all'esposizione non proprio sterile della vita al di fuori dell'ospedale stesso. Devo ricredermi: è semplicemente il simbolo, il segno distintivo del medico. O meglio è scaduto a questo, Segno distintivo di certi medici, perché non tutti portano il camice aperto, per fortuna. Già è curiosa la policromia delle divise del personale vario: bianca con i colletti o i bordini di colori diversi a seconda della mansione svolta; oppure totalmente azzurra, verzolina, gialla, arancione ... dipende dagli ospedali. Per certi medici, invece, il camice aperto e svolazzante con quattro o cinque penne nel taschino e lo stetoscopio o fonendoscopio che dir si voglia, rigorosamente ... "a cavalcioni" attorno al collo. Ricordo in un ospedale ad Amsterdam e in quello di Beverwijk a poca distanza dalla capitale olandese: tutti in camice bianco perfettamente chiuso, medici e infermieri; l'unico elemento distintivo per i medici era lo stetoscopio nella tasca del camice. Ma sono trascorsi molti anni da allora e, forse, anche là le cose sono cambiate.



MILANO, LA GRANDE MELA ALL'ITALIANA

Un amico mi faceva notare come, al di là dello spirito campanilistico che può esistere tra Torino e Milano, i milanesi abbiano ereditato lo spirito di "grandeur" dai francesi, la prosopopea dai britannici e lo spirito dei bauscia di un tempo. In sintesi, degli vanitosi. Devo dire che questo spirito particolare dei nostri vicini l'ho constatato in un soggiorno a Milano: la Grande Mela di Pistoletto di fronte alla Stazione Centrale. Possiamo dare tutte le spiegazioni più o meno filosofiche circa l'opera dello scultore ma, mi domando, proprio a Milano doveva essere piazzata?

Mah! Si era già fatta dell'ironia, macabra per la verità, poco tempo dopo la tragedia delle Torri Gemelle, allorché un industriale lombardo aveva diretto il suo aereo privato contro il cosiddetto "Pirellone", il grattacielo sede del Consiglio Regionale lombardo. "Lei è di Torino" ci ha apostrofato un signore su di un tram senza che noi l'avessimo interpellato, "bela roba, vè! Adesso che non le avete volute le Olimpiadi ci offrite il Palazzo del Ghiaccio, ma noi di quella roba lì, da Milano a Bergamo ne abbiamo pousse di voi e adess vi abbiamo preso anche il salone dell'auto! ma va a ciapaa i ratt!" ... educazione a parte, i mila-

nesi hanno ragione. Un esempio, per quanto riguarda il pronto soccorso: noi abbiamo soltanto la Croce Bianca, la Croce Verde, la Croce Azzurra e, ovviamente, la Croce Rossa; loro no, oltre a quelle, hanno anche la Croce d'Oro! Uè! Ha proprio ragione il Roberto, il mio amico. Chiedo scusa ai Milanesi e, in particolar modo, alle Milanesine, nè!

PER FINIRE...

Mentre scriviamo queste note ci giunge notizia che, in Parlamento sia stata votata la legge che prevede la riduzione del numero dei parlamentari. Non vogliamo esprimere giudizi politici

non essendo questa la sede per farlo ma ci si permetta di constatare con una certa perplessità la molteplicità dei commenti contro: è una legge inutile, è malfatta, è antidemocratica ecc. ecc. Fra quegli eccetera c'è anche quella che afferma che fa risparmiare solo 70 milioni di euro quando a noi servirebbero 2 miliardi. Vale pena, forse, ricordare, come dicevano i nostri Vecchi, che è possibile contare il poco mentre non è possibile contare il niente. Mia nonna diceva 1 lira + 1 lira + 1 + 1 e così via si arriva a 10 e poi a 100 e poi a 1000... Roba da gente di buon senso!

Gastone Fara

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

Un ringraziamento ai nostri collaboratori: Cristina Crapanzano, Carlo Cottino, Paola Maria Del Piano, Gastone Fara, Alessandro La Noce, Gabriella Maggi, Luigi Mazzola, Roberto Oldani, Silvia Rossotti, Mimma Vitali.

**Scuola Paritaria per l'infanzia
Asilo Nido e Scuola Materna**

gioco
IN UN AMBIENTE INFORMALE

mangio
CIBI FRESCHI TUTTI I GIORNI

imparo
MUSICA, ARTE, INGLESE

respiro
L'ARIA BUONA DELLA COLLINA

cresco bene





Asilo Musicale
DI REVIGLIASCO
VIA BULLIO, 5
REVIGLIASCO TORINESE
TEL 011.8131059
asilorevigliascoto@libero.it
Vi aspettiamo per una visita!



a cura di Federico Formica

UN GRAZIOSO VIA VAI



Venerdì 29 novembre serata di teatro piemontese organizzata dalla pro loco nel salone S. Pellico. Ospite della serata la compagnia moncalierese "j'amis del borgh" che già anni fa si esibì sul palco Revigliaschese. Una divertentissima commedia in due atti di Marco Tassara per la regia di Mariacristina Casagrande che ha strappato tantissimi applausi dal numeroso pubblico intervenuto per l'occasione. Intrigante racconto di un giovane nipote, collezionista di avvenenti hostess, che con l'aiuto della segretaria, obbligata a districarsi ad organizzare i diversi "arrivi" e "partenze" delle fanciulle, cerca di tenere nascosto il suo comportamento spensierato allo zio che lo sponsorizza ignaro del suo "menage". Ovviamente "tutti i nodi vengono al pettine" tra mille singoli episodi grotteschi, magistralmente interpretati, dai bravi ed affiatati attori della compagnia. Applausi a scena aperta ed al termine dello spettacolo ma soprattutto un bravi a **Giusi Boccardo**, la vicina di casa Cesira e a **Carlo Panero** altro vicino di casa dell'intraprendente don Giovanni, Roberto, al secolo **Luca Grande**.

BANCO DI BENEFICIENZA

Il 19 e 20 ottobre un gruppo di volenterosi parrocchiani ha raccolto oggetti per allestire un banco di beneficenza per raccogliere fondi e rafforzare le deboli casse della Parrocchia San Martino. La quantità e varietà di oggetti esposti, con anche un settore riservato ai più piccini, ha fatto sì che la partecipazione sia stata ottima e con un incasso di circa 700 €. Un grazie da parte di Don Roberto a tutti gli intervenuti e soprattutto alle volenterose organizzatrici e maggiormente a chi ha donato i numerosi begli oggetti che facevano bella presenza sul ricco banco nel salone Silvio Pellico.

PRO LOCO

Giornata intensa per la pro loco domenica 10 novembre anticipo della festa di San Martino nostro patrono. All'uscita della messa delle 11.00 aperitivo "sprys" per tutti, per poi ritrovarsi dopo pranzo alle 15.30 nel cortile della scuola Massimo d'Azeglio per una castagnata inaffiata, ovviamente per solo adulti, con un'ottimo "vin brulee" preparato da Cà Mentin.

Ad intrattenere ed allietare i più piccoli con giochi di società semplici e divertenti, finalmente lontani dagli ormai invadenti ed ant'istruttivi tablet e smartphone, un gruppo di scout della nostra parrocchia.

Alle 17.30 in S. Martino si sono celebrati i Vespri Solenni cantati in gregoriano dal coro **Haec Dies** di Alba, invitato a Revigliasco dal parroco don Roberto, al termine dei quali, lo stesso coro, ha eseguito superbamente un breve repertorio di canti gregoriani di ispirazione mariana.

Canti difficili in lingua latina, che riportano alla mente le atmosfere antiche e invitano alla meditazione ed alla contemplazione spirituale.

AMBITO TRAGUARDO



Domenica 13 ottobre dopo la messa delle 11.00 la famiglia **Giribaldi** ha invitato tutti i presenti a festeggiare il loro cinquantacinquesimo anniversario di matrimonio nel salone parrocchiale Silvio Pellico dove gli invitati hanno potuto assaporare un gustosissimo rinfresco.

Non ci sono parole per descrivere degnamente questa splendida coppia che assieme a due eccezionali figlie non termina mai di stupirci con le loro opere di bene con preghiere e soprattutto con atti concreti.

Famiglia tutta dedicata al prossimo, di animo e comportamento gentile, tollerante, semplice ed umile nello stesso tempo, nonostante la grandezza e l'importanza delle loro azioni di impegno sociale. Noncuranti delle difficoltà dell'esistenza terrena, della quale ne hanno sempre fatto tesoro nel vero senso della parola di Cristo.

Poche parole, tanta comprensione e sempre a disposizione del prossimo, anche nei momenti più difficili della propria vita.

Particolarmente mi colpì la risposta di mamma Delfina, mesi dopo la difficile operazione subita, quando gli chiesi... Come stai? "ringrazio Dio che mi ha dato questa opportunità".

Fu questa eccezionale e caritatevole famiglia ad ospitare tempo fa, nella loro abitazione al pian del Redentore, Chiara Badano (**Chiara Luce** in processo di beatificazione) durante le sue lunghe cure a Torino per la grave malattia che l'aveva colpita.

Guardandoci attorno e soffermandoci non solo

sulle tristezze della vita ma riflettendo anche sulle cose belle, sui semplici gesti caritatevoli di tanti nostri simili e con tanta umiltà e fede, possiamo ancora credere in un mondo migliore anche in questi difficilissimi giorni di oggi.

FF

POLENTATA

Domenica 17 novembre circa un centinaio di Revigliaschesi si sono accomodati nel salone parrocchiale Silvio Pellico per gustare un'ottima polenta preparata dal gruppo alpini locale in collaborazione con la Pro loco. L'occasione era di nobile scopo, cioè raccogliere fondi per un ospedale a Kabul in Afghanistan costruito un anno fa dagli Alpini della Taurinense presenti laggiù con il contingente militare italiano NATO "resolute support".

Questa struttura è ora seguita dall'associazione umanitaria "international help" della quale fa parte un nostro concittadino.

Prima dell'inizio del pranzo e dopo un breve intervento di un rifugiato afgano, mediatore e principale artefice della pregevole operazione, è stato proiettato un significativo recente filmato, dove si è potuto vedere come sia importante, in quel martoriato paese, l'assistenza sanitaria soprattutto a donne e bambini innocenti vittime di uomini malvagi. Al termine a rasserenare gli animi ci hanno pensato servizievoli fanciulle con un piatto di antipasti vari seguito da un'abbondante polenta condita con un gustosissimo spezzatino al sugo o formaggi, sempre a volontà.

Non abbiamo contato i bis o i tris anche perché resi allegri e spensierati da un ottimo vinello rosso o bianco (non mancava anche dell'ottima acqua). Dulcis in fundo la frutta, mandarini, mele, dolce e caffè il tutto allietato dalle note di due fantastici ed allegri chitarristi argentini.

A tutta l'organizzazione non sono mancati gli applausi, i complimenti alle cuoche e cuochi "maestri di gira bastone", ovviamente per una polenta d.o.p. senza grumi di farina.

ADOTTA UN COPPO UN NUOVO TETTO PER L'ASILO

Più volte su queste pagine abbiamo dato notizia del nostro asilo infantile di via Bullio.

Questa scuola ha oltre 150 anni, la sua fondazione risale al lontano 1864 per volere dell'allora amministrazione comunale (Revigliasco era Comune autonomo) e soprattutto caldeggiata dal consigliere Giuseppe Baricco in compagnia di alcuni cittadini tra cui don Giuseppe Cornagliotto allora parroco del paese.

Da tempo in paese si sentiva la necessità di una scuola per avviare i fanciulli all'istruzione scolastica ed anche per impegnare i bambini delle famiglie impegnate tutto il santo di in lavori di campagna. Da subito ebbe un gran successo anche grazie al disinteressato sostegno delle molte famiglie abbienti che avevano le loro "vigne" a Revigliasco sempre riconosciuta come "la riviera di Torino". Per molti anni l'iscrizione alla scuola fu gratuita perché accoglieva figli di contadini non

in grado di pagare una retta per le "minestre" e lo stipendio di una maestra.

Per reperire i fondi necessari si ricorse ad una sottoscrizione annuale rivolta a tutti i contribuenti del Comune invitandoli a rappresentazioni teatrali, scritte appositamente per l'occasione, che aggiunti alle offerte dei soci benefattori raggiungevano somme non indifferenti capaci di sostenere la scuola per quasi tutto l'anno.

Con il passar dei decenni questa usanza si trasformò in una vera e propria tradizione locale, fino agli ultimi anni di Suor Lucia circa nel 1980 che poi, purtroppo, si è persa col tempo.

Di queste famiglie benemerite sostenitrici del nostro asilo ricordiamo dalle vecchie carte ancora conservate in archivio i nomi:

Ajassa - Amerio - Baricco - Belmondo Caccia - Beria d'Argentina - Bertola - Brunasso - Camerano - Cerutti - Cornagliotto - Defernex - De Vecchi - Fasolio - Ferrero - Fiorio - Giordanino

Giuglaris - Malerba - Martini - Nasi - Odasso - Olivetti - Peyretti - Rovelli - Sagna - Streglio Valperga - Zappata - Zunca.

I tempi sono cambiati (purtroppo) e non ci sono più i "Signori" di allora, la "moneta" scarseggia e la sensibilità per le "cose belle" si è un po' dissolta.

I locali sono datati e nonostante i costanti rifacimenti, le manutenzioni, le modifiche, gli aggiornamenti alle mutate leggi e la totale ristrutturazione degli anni '90 ad oggi necessiterebbero ulteriori lavori di cui il più importante ed oneroso sarebbe il rifacimento del tetto il cui consolidamento risale al 1994.

Purtroppo oltre allo scarso numero di bambini iscritti (non si fanno più figli) ed alla concorrenza di mamme che si improvvisano a tenere a casa loro (a pagamento) anche bambini altrui ed anche per un gravoso mutuo per i lavori del 2000, le finanze a disposizione sono scarse ed il nuovo direttivo appena eletto, per fortuna tutti giovani e volenterosi con idee finalmente non datate, ha pensato di mettere in vendita, ovviamente per finanziare i restauri del tetto, anche lui datato come il precedente consiglio, le tegole con un divertente slogan: "adotta un coppo".

Che cos'è un coppo!? è un tegola a sezione curva, classica della nostra regione. I coppo da adottare sono stati dipinti al verso convesso, alcuni, dai bambini stessi ed altri da una volenterosa mamma più esperta in pittura. La divertente iniziativa ha avuto il battesimo alla manifestazione "Revigliasco Donna" del 22 settembre scorso con un buon successo e numero di coppo adottati. L'iniziativa si è ripetuta alla "festa dei nonni", nei locali dell'Asilo stesso, mercoledì 2 ottobre e tra una tartina, un pezzo di pizza, una fetta di torta fatta in casa ma soprattutto con l'allegria dei bambini che hanno sollecitato i nonni ad aprire il portafoglio per l'adozione di un coppo, si sono raccolti altri "soldini". Ci è piaciuta molto questa possibilità di contribuire alla sopravvivenza del nostro ultracentenario "Asilo musicale Giuseppe Baricco" perché, anche se in modo diverso ed originale consente di sostenere l'opera.

FF

Gastronomia Alimentari
PELLITTERI
il TUO negozio di alimentari
Prodotti ortofrutticoli,
gastronomia di nostra produzione
salumi e formaggi e molto altro...
Consegne a domicilio
Via Beria, 5 Revigliasco
tel. 0118131574

FARMACIA SAN MARTINO
DERMOCOSMESI
PRIMA INFANZIA
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA
SANITARI ED ORTOPEDIA
Farmacia associata **Farmagrappo**
VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72
info@farmaciasanmartino.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30

C.M.T. SRL
Costruzioni Metalliche Torino
Via Asti, 57 - 10026 Santena (TO)
Tel. 011-9493319 Fax. 011-9493327
Arredo negozi - Recinzioni
Studi e progettazioni su misura

Mi rendo conto di essere ormai superato per certi miei approcci, ma intraprendere un viaggio con gente che conosco poco mi impensierisce.

In rete ci sono non so quanti siti che consentono di trovare "amici", e in un mondo sempre più connesso questo sembra essere il futuro; io preferisco ancora il passaparola, anche perché le nostre destinazioni sono, talvolta, poco convenzionali.

Quando cinque anni fa organizzammo di andare a vedere i deserti d'alta quota del Sud America (cito i più noti, Atacama in Cile e Salar de Uyuni in Bolivia), una coppia con la quale avremmo condiviso la gita ce ne presentò un'altra, anche loro interessati alla destinazione.

Quella parte di America del Sud, oltre al problema dell'alta quota, se visitata ad agosto presenta un'ulteriore difficoltà per le temperature che si incontrano sugli altipiani.

Il vantaggio di muoversi nel loro inverno, stagione secca per eccellenza, garantisce di giorno cieli limpidi, una decina di gradi centigradi, vento freddo quasi costante. Con un berretto di lana e un paio di guanti, oltre all'immane giacca pesante, si sopravvive tranquillamente.

La notte è tutto un altro discorso: le temperature scendono drasticamente, fino a 20 gradi sotto lo zero.

A questo va aggiunto che molte sistemazioni sono a dir poco "basiche", ovvero stanze con più letti, senza riscaldamento e acqua calda, bagno in comune.

La cena, calda, è servita verso le 19 perché dalle 21 va via la corrente... lo spirito di adattamento è un requisito imprescindibile per noi curiosi che abbiamo piacere di visitare questi luoghi per qualche giorno della nostra vita.

Discorrendo di tutto ciò i neo arrivati non fanno una piega, anzi mi spiazzano dicendo che, pur essendo già stati in alcuni dei luoghi che visiteremo, li rivedranno volentieri dopo tanti anni.

Beh, direi che da questi due ragazzi un po' attempati, entrambi oltre la sessantina, non dovremmo avere



Salar de Uyuni, situata nelle Ande a sud-ovest della Bolivia, è la più grande distesa salata al mondo. Questo territorio desertico, caratterizzato da sale bianchissimo, formazioni rocciose e isole ricche di cactus, si è creato in seguito al prosciugamento di un lago preistorico e si estende per quasi 11.000 km²

re problemi, anzi!

Passano i mesi, ci si vede ancora qualche volta per i vari dettagli, e nulla sembra turbare i nuovi amici, compreso il lungo trasferimento in autobus dal Cile all'Argentina, circa 12 ore con passaggio in alta quota.

Addirittura Lisa è pronta ad ogni evenienza, compreso il condividere il pullman con qualche campesino e gallina al seguito... "tanta roba" direbbe un giovane d'oggi.

Arriviamo al dunque, si vola verso Santiago del Cile, da dove proseguiremo per San Pedro de Atacama, 2.500 metri s.l.m., primo assaggio del Deserto con la maiuscola, uno dei luoghi più asciutti al mondo, arido oltre 50 volte in più della Death Valley californiana.

Arrivati a San Pedro, graziosa cittadina con casette basse e bianche, succede qualcosa.

Lisa, dopo aver esplicitamente chiesto di scegliere per la cena un ristorante "tosto", grigliata solenne e vino a volontà, non sarà dei nostri.

Riccardo, meno scoppiettante e più pragmatico della moglie, ci fa sapere che l'assenza è legata ad un problema di bagaglio.

Valigia rotta, ci viene da chiedere; no valigia da rifare, dopo la sosta di due giorni a Santiago, ora che saremo al freddo è bene avere a portata di mano la roba pesante.

Mi sembra talmente inverosimile da sembrare vero.

Vabbè, la grigliata ci aspetta, diamoci dentro come non ci fosse un domani, e buona valigia a Lisa.

Nei giorni successivi tutto fila liscio fino al tramonto, poi scatta il coprifuoco; entrambi si ritirano, per averli a cena è bene non allontanarsi dal ristorante dell'albergo, un po' triste ma che non richiede l'uscire nella fredda notte.

Il pomeriggio dell'ultimo giorno in Cile, il primo dei loro colpi ad effetto: non verranno con noi quattro a vedere il tramonto a 20 km da San Pedro, dove nei tre laghetti si specchiano le maestose montagne che circondano il deserto, tra le quali spicca il Vulcano Licancabur che arriva a sfiorare i 6.000 metri, mentre in cielo le poche nuvole passano dal bianco al viola.

Fa troppo freddo, e poi il tramonto c'è tutti i giorni...sigh!

E viene il giorno del lungo trasferimento in bus, da San Pedro a Salta, in Argentina.

Il mezzo è in ritardo, arriveremo a Salta non prima delle 22.

Quando vedo il pullman mi vien da sorridere: altro che un torpedo in precarie condizioni, affollato di autoctoni con il pollame di fiducia.

È un Gran Turismo a due piani, aria condizionata, intrattenimento a bordo con vari film, abbondante vano bagagli.

Si parte, fa caldo, il sole picchia impietoso e i vetri amplificano il calore.

Quasi subito viene accesa l'aria condizionata, i due piani sono pieni di passeggeri e staremo lì dentro per almeno 10 ore.

Già, l'aria condizionata, nemica giurata di Lisa: meglio bollire che accenderla, quell'alito gelido che esce dal veicolo è foriero di acciacchi di ogni tipo.

Sono seduto dal lato sole, in maniche corte, tentato di mettermi in canottiera, mentre al di là del corridoio si sta consumando una scena surreale, tragicomica.

I due bocchettoni dell'aria condizionata sopra il sedile di Lisa sono stati resi innocui grazie a dei fazzoletti di carta infilati nelle fessure.

Nonostante questo, lei ha la giacca a vento completamente chiusa, il cappuccio tirato su che ricopre il berretto di lana, ed è sprofondata nel sedile, per essere il più possibile lontano dalla poca aria che riesce a passare tra i fazzoletti.

Il marito, dopo aver notato il mio abbigliamento quasi balneare, guarda la moglie e mi sorride malinconicamente... mia nonna avrebbe detto "ché'd passiensia!"

Il proseguimento del viaggio sarà costellato da piccoli siparietti legati al troppo sole, al vento freddo, la forchetta sporca e tanto altro.

Premetto che ho sempre avuto, e avrò sempre, il massimo rispetto per qualsiasi comportamento legato a situazioni che possono accadere a migliaia di km da casa, ognuno di noi ha le proprie abitudini e reagisce di conseguenza.

Ma se si sceglie di presentarsi al cospetto del Deserto di Atacama e del Salar de Uyuni (conosciuto per essere la più grande distesa salata della terra, 10 miliardi di tonnellate che con il loro candore disorientano), bisogna essere disposti ad affrontare di buon grado le inevitabili difficoltà.

Roberto Oldani

C.R.A. CENTRO REVISIONE AUTOVEICOLI MONCALIERI

REVISIONIAMO: AUTOMOBILI
MOTOVEICOLI
CICLOMOTORI
QUADRICICLI
QUAD
AUTOCARRI MAX35Q

CONTROLLI VISIVI GRATUITI

PRENOTAZIONI ONLINE E TELEFONICHE
WWW.CRAREVISIONI.COM
TEL. 011 6828463

CORSO SAVONA 50, MONCALIERI

Dal 1963 a Torino il miglior servizio al miglior prezzo

ferroglio Adesso ci puoi visitare anche in rete

www.ferroglio.it

A Torino in via Tripoli n°192 tel. 011 3247405 E-Mail: ferroglio@inrete.it

Panasonic OLYMPUS Nikon Canon FUJIFILM

SCONTI PRESENTANDO RIASCH GIORNAL



VIVAIO DELLA COLLINA
di Moreno Barbetta

Produzione e vendita al dettaglio ed all'ingrosso di piante da giardino

Via Baricco - fraz. Revigliasco - 10024 Moncalieri (TO)
Tel.: 333.682444 barbettamoreno@gmail.com

Un
piccolo
ristorante
con una
grande
passione
nel
centro storico
di Revigliasco



Cà Mentin
Ristorante in Revigliasco.

Via Baricco, 3 - Revigliasco (TO)

Per prenotazioni 011.19642969

Enzo Gola 335 6810627 • enzogola@libero.it

www.camentin.it



La generosità che non si vede

dalla nostra inviata a Birmingham

Paola Olivetti

Aiutare gli altri. Ci sono persone che hanno una facilità ad aiutare il prossimo. È un bell'esercizio, perché tante volte, quando l'aiuto si riceve, lo si dà per scontato. Nella mia esperienza, ci sono persone che hanno una capacità invidiabile di mettersi a disposizione. È una capacità innata, che viene da una dolcezza e sensibilità d'animo particolari. Ma mi chiedo se sia anche qualcosa di più. Per aiutare gli altri bisogna volerlo e trovare attivamente il tempo per qualcun altro. Questa volontà può derivare dall'affetto, dall'appagamento di fare qualcosa di utile per gli altri o da un ideale più alto. E così queste persone finiscono per praticare la generosità quotidianamente: per loro è come andare in palestra, e l'esercizio viene ogni giorno più facile e più naturale. La struttura del loro pensiero si è modificata e ora notano atleticamente il bisogno altrui, anche dove non è esplicitamente espresso. Queste persone hanno la capacità quasi di prevenire il bisogno. Un esempio? Le mamme. O, almeno, la mia è così, e non solo con me.

Il messaggio cristiano incoraggia a questo atteggiamento, come espressione dell'amare gli altri come se stesso. Intento alto e difficile, che porterebbe alla visione ultima di Dio. Anche altre dottrine hanno questo messaggio: il buddismo per esempio incoraggia alla generosità verso gli altri come strumento per raggiungere l'illuminazione. Ma l'aiutare gli altri non è solo un messaggio filosofico o religioso, bensì è insito in alcune realtà politiche e sociali. Vivere nel Nord Europa mi ha permesso di fare dei confronti tra società diverse e la mia. Vivo in Inghilterra e ho sposato un Gallese: persino tra due nazioni appartenenti allo stesso stato (il Regno Unito appunto) la differenza è percettibile nella vita quotidiana. Il Galles ha una forte identità comunitaria basata su ideali socialisti che sono nati ai tempi del lavoro in miniera. Molte cose che in Inghil-



terra si pagano, in Galles sono a disposizione di tutti (i campi sportivi per esempio, le prescrizioni mediche). Anni di Thatcher, yuppies e americanismo hanno trasformato la società inglese in una società estremamente individualista che il Galles non ha ancora del tutto digerito. L'Inghilterra è una nazione generosa, perché il numero di organizzazioni caritatevoli è altissimo e le persone si mobilitano per molte buone cause. Ma a livello di vita quotidiana, di buon vicinato, di attenzione per i membri più piccoli o più anziani della famiglia, la situazione è diversa e si sente spesso parlare di anziani soli, famiglie sparse in tutto il mondo che non si vedono da anni. Le cause sono diverse, ma di certo ciò che M. Thatcher disse ai suoi tempi dovette di certo avere degli effetti: "They are casting their problems at society. And, you know, there's no such thing as society. There are individual men and women and there are families. And no government can do anything except through people, and people must look after themselves first. It is our duty to look after ourselves and then, also, to look after our neighbours." (1987) (Si dà la colpa alla società, ma sapete non esiste una cosa come la società. Esistono uomini e donne singoli e ci sono le famiglie. Nessun governo può fare nulla eccetto attraverso le persone, e le persone devono preoccuparsi di se stesse prima di tutto. È nostro dovere pensare a noi stessi, e poi, anche, al prossimo). L'Italia in questo senso gode di una forte radice familista, che ha i suoi lati negativi

quali il mazzinismo, il nepotismo e il disinteresse per la cosa pubblica, ma produce in molti casi un tessuto sociale basato sull'aiuto reciproco che ha purtroppo impigrato le istituzioni. Penso a tutti i miei cari parenti che sono stati tenuti a casa fino alla fine, creando a volte disagio e costi aggiuntivi considerevoli, ma ha permesso loro di morire nella dignità, nel conforto della loro casa e circondati dagli affetti dei familiari. La mentalità del nord-europa sembra essere un po' diversa: certo lo stato interviene di più, ma la solitudine degli anziani sembra essere più grave. Dal Nord-Europa arrivano gli esperimenti con dati scientifici alla mano, di pet-therapy negli ospizi, o di socializzazione anziano bambino nelle case di riposo. Tutto questo mi dice solo una cosa: che questi contesti vanno creati artificialmente, perché non avverrebbero naturalmente.

Lo stesso vale per i bambini piccoli: i nonni italiani sono generalmente super presenti, quasi rinunciare delle loro aspirazioni personali e capaci di sacrifici enormi, che spesso vengono dati per scontati. In altri paesi i nonni hanno la loro vita e una pensione finalmente da godere. Nipoti sì, ma con moderazione. Il risultato qui è una scarsissima capacità di dialogo intergenerazionale, che invece in Italia è ben vivo e permette anche a chi è di una certa età di avere un'interazione diversa con un nipote che li va trovare spesso, così come ad un giovanissimo di avere un consiglio saggio da chi ha più esperienza di loro.

Rimane comunque l'individuo, nelle sue scelte, che può superare le barriere culturali e i condizionamenti sociali. Rimanono tutte le persone che danno il loro tempo agli altri, in maniera silenziosa ma costante. Sono tantissimi e sono ovunque, e vanno notati. E ringraziati di cuore. Questo pensiero va a tutti i lettori che badano gratuitamente a una persona malata, a un anziano, ai bambini, a persone disabili, o semplicemente alle persone sole e che hanno bisogno di un po' di compagnia.

Calamità naturali

Oggi non ci accontentiamo più di nulla. Piove vogliamo il sole, fa caldo vogliamo il fresco e così via per tutto quello che accade attorno a noi. Siamo concentrati sul buco dell'ozono, sull'aumento di CO2 nell'atmosfera e la colpa delle grandi piogge e dei disastri che provocano è sempre la stessa, non nostra, ma del "buco". Io, forse ricordo male, ma ai miei tempi, quando ero piccolo, negli anni '50, pioveva altrettanto copiosamente ma i fiumi stavano nei loro letti, straripavano sì ma non alla prima lacrima del dio pluvio. Mi ricordo di nevicare a Torino anche di un metro in una sola notte, con cadute rovinose di grondaie, strappate dal tetto per lo scivolamento del manto immacolato di neve. I fiumi, forse, anzi di sicuro, erano ben dragati, le sponde ben curate con il taglio delle piante e la vegetazione che ne invadeva l'alveo. I canali di scolo al fianco delle strade sempre liberi, opera di solerti cantonieri capaci nel loro delicato lavoro di controllo e pulizia. L'acqua poteva scorrere a valle senza fare danni e raggiungere il fiume senza ostacoli. Allora avevamo cura della nostra terra, l'amavamo perché eravamo coscienti che è lei che ci dà da vivere con i suoi frutti. Le catastrofi ci sono sempre state, forse un po' meno e soprattutto meno conosciute perché allora non avevamo i mezzi di comunicazione di oggi con i quali si ha notizia di ciò che succede in tempo reale, anche dall'altro capo del mondo. Di recente ci è capitato di leggere su l'"autobiografia postuma" di Don Girotto (parroco di Revigliasco per ben 52 anni) dal titolo "UN BEL TIPO" scritta da Don Cuniberti, suo successore, di una devastante grandinata

che qui di seguito riportiamo integralmente.

LA VIOLENTE GRANDINATA DEL 24 GIUGNO 1912

Alle 15 di quel giorno si scatenò una così furiosa grandinata, che non si era mai vista l'eguale, e che lasciò perfino tracce di sé sugli affreschi della facciata della chiesa. Durò 35 minuti e spogliò tutte le vigne, da Revigliasco a Chieri, non solo dell'uva, ma di tutte le foglie, di modo che le viti apparvero nude come l'inverno. Io non potei più in quell'anno raccogliere nulla: né grano, né meliga e neppure una brenta di vino; e come me, tutti i miei parrocchiani. La miseria prodotta da tale sventura fu così grande che io col prevosto di Pecetto spedimmo ad ogni parte una circolare chiedendo soccorsi: e ne ricavammo lire 3.000, somma a quei tempi assai rispettabile; con cui potemmo recare qualche soccorso ai più sventurati. Poi, avendo girato molte sartorie militari, avevo trovato lavoro, per cui entrarono le prime macchine da cucire a Revigliasco. Allora il paese era più povero che non ora e lo sgomento delle famiglie era stato tale, che credo di poter asserire che durante circa due anni non si sia passata nessuna giornata in nessuna famiglia che non abbia ricordata la grande sventura. Tutti quelli che poterono, cercarono altrove un tozzo di pane: di modo che il paese diminuì sensibilmente di popolazione. Ma chi aveva bestiame e terreni rimaneva inchiodato al paese; ed allora come vivere?



"Davanti alla facilità con cui oggi, con pochi gesti e in pochi minuti, ci procuriamo un intero pasto, nasce per reazione il bisogno non solo psicologico, ma anche fisico, di usare le nostre mani, che per secoli, anzi, per millenni, sono state abituate a muoversi assecondando il pensiero e l'estro umano. Anche se spesso non si può dimostrare con i fatti, la cura che accompagna la preparazione di un piatto dà la soddisfazione di un vero e proprio processo creativo. Ecco perchè, mai come oggi, nella morsa di una civiltà consumistica, che pur giustamente provvede a eliminare le difficoltà delle scelte e degli approvvigionamenti, si avverte il bisogno di riscoprire le vecchie leggi della gastronomia."

Era il 1973 quando venivano scritte queste parole per presentare il libro "Sotto vetro - frutta verdura funghi e fiori" di Gianna Montecucco Rogledi. Ma quanto sembrano attuali! Quasi 50 anni sono passati, eppure, freschissime, queste frasi parlano direttamente ad una parte profonda di noi, che le riconosce e se ne lascia ispirare. Ispirazioni. Certo, quale altro periodo dell'anno è fertile di ispirazioni come quello che precede e segue il Natale! Poi la frenesia ci cattura di nuovo, ed è più complicato seguire le idee, le passioni, i buoni propositi. "Tra pochi anni la spesa si farà quasi più soltanto online" mi diceva mio marito giusto ieri



INGREDIENTI PER 20 BISCOTTI

Farina 00 800 gr.; Lievito di birra fresco 15 gr.; zafferano in polvere 2 g; Latte intero 400 gr.; Sale fino 1 pizzico; uvetta 20 gr.; burro morbido 150 gr.; Uova (1 medio) 55 gr.; Zucchero 170 gr.

Versate in una ciotola il latte precedentemente intiepidito e scioglietevi dentro il lievito. In un'altra ciotola mischiate la farina setacciata, lo zucchero e un pizzico di sale. Versatevi quindi il contenuto della prima ciotola e aggiungete le due buste di zafferano e un uovo intero. Lavorate l'impasto fino a renderlo omogeneo, per poi metterlo a lievitare, coperto da un panno, per almeno un paio d'ore. Al termine di questa prima lievitazione stendete l'impasto su un piano infarinato e formate dei serpentelli di circa 30 centimetri. Ora arrotolate

le due estremità in direzioni opposte, e al centro delle due spirali che si saranno create mettete dell'uvetta. Appoggiate ora i dolci su una teglia imburata e lasciate lievitare ancora una mezz'ora circa. Spennellate poi con un uovo sbattuto e infornate a 200 gradi per circa 25 minuti.

La tradizione svedese vuole che queste brioches vengano servite come colazione a letto ai genitori dalla figlia maggiore della famiglia. Naturalmente questo particolare lo possiamo tralasciare... L'importante è che un piccolo rito, anche semplice, svolto in cucina, ci abbia riportato in contatto con le nostre mani, il nostro saper fare, e il nostro sentire più profondo. Buona festa di Santa Lucia!!

pomeriggio. Se la sig.ra Montecucco chiamava consumistica la civiltà di quasi 50 anni fa, chissà cosa ne penserebbe della direzione in cui sta correndo questa. Fermiamoci un attimo.

Lo possiamo fare: le festività dovrebbero farci rallentare, non correre di più. Allora cogliamo le possibilità che ci offrono questi giorni di festa in arrivo, non solo per stare con i nostri cari, ma soprattutto per ritrovare una connessione profonda con la nostra interiorità. Un bel respiro, forza. Prima dell'arrivo del Natale un'altra data importante non ci deve sfuggire: il 13 dicembre, il giorno di Santa Lucia. Conoscete la sua vita? Nata da famiglia nobile e ricca, fin da giovanissima si consacrò totalmente a Dio. Fu promessa in sposa, ma rifiutò di prendere parte al matrimonio. Lascio tutte le sue ricchezze per dedicarsi comple-

tamente ai bisognosi, fino a ché il suo promesso sposo non la denunciò al locale tribunale dell'impero romano. Da qui in avanti non scendiamo in tristi particolari, diciamo solo che seguì la sua morte il 13 dicembre dell'anno 304. La santa nacque a Siracusa, dove naturalmente le tradizioni a lei legate sono molto forti e sentite.

Ma anche oltre i confini dell'Italia troviamo interessanti modi di celebrarla. In Scandinavia è rappresentata come una donna in abito bianco (colore della purezza del battesimo) e fascia rossa (colore del sangue del suo martirio) e con una corona di candele sulla sua testa. Infatti ella, secondo la leggenda, portava "cibo e aiuti ai cristiani che si nascondevano nelle catacombe di Siracusa" usando una corona di candele per "illuminare la sua strada e lasciare le sue mani libere per portare più cibo possibile".

Ed ecco che dalla Svezia arriva un modo particolarissimo di festeggiare la santa e questa giornata. Proviamo anche noi? Basta poco tempo, ma tempo prezioso in cui torniamo ad usare le nostre mani per un vero atto creativo, un atto di amore per noi e i nostri cari. Potrebbe diventare una vostra nuova tradizione familiare, o perchè no, anche solo un momento per voi stessi. Ispirati dalle usanze scandinave prepariamo dunque un cibo particolare: i lussekatter, le brioches svedesi di Santa Lucia.

October fest

Mentre scriviamo si sta celebrando, a Torino, l'October fest, la Festa della birra, possiamo dire, alla stessa stregua di quanto capita in diverse località tedesche fra cui, la più nota, quella di Monaco di Baviera. Sembra una cosa eccezionale per Torino, Capitale di quella Regione produttrice di grandi vini e patria di ... grandi bevitori. Ma Torino non è così estranea alla birra come si potrebbe credere e non tutti sanno che a Torino la birra ha un passato niente male. Senza considerare che alcuni storici della birra asseriscono, addirittura, che la cervogia, nome della antenata, di questa bevanda, sia arrivata in Italia, proveniente dall'Egitto, molto tempo prima che non in Francia, in Svizzera e, poi, in Germania. Attraversando l'Italia, dunque, eccola arrivare a Torino per essere prodotta e consumata. Prima, tuttavia, di essere prodotta, si consumava birra di importazione dalla Svizzera e dalla Germania gravata, tuttavia, di tasse -pagava un'imposta di 20 centesimi, cifra notevole un secolo e mezzo fa al litro- ci informa Enrico Gianeri detto Gec, il famoso caricaturista e giornalista in un suo scritto risalente agli anni '70. Fortunatamente, al seguito della birra, arrivarono a Torino i primi birrai che potremmo considerare torinesi naturalizzati. Il primo e più famoso, forse, Simone Caratsch che, in società con Giacomo Bosio, diede origine alla prima fabbrica di birra in Italia e più precisamente in via della Consolata. Sempre il nostro Gec afferma che la produzione si sviluppò moltissimo al punto che, abbandonata via della Consolata per certe ragioni, la fabbrica fu trasferita in



corso Principe Oddone ma, allora, i fondatori avevano lasciato spazio ai loro figli. Furo-no questi che, sulle etichette che ornavano le bottiglie, aggiunse la frase latina bona cervisia laetificat cor ominum, E da allora si seppe che il cuore degli uomini poteva essere reso lieto da un boccale di buona birra. Un altro birraio, questa volta proveniente dall'Alsazia, Carlo Metzger, apriva il suo stabilimento nei

pressi del Balon. E poi fu la volta dei produttori torinesi veri e propri, quali Boringhieri che si stabilì al fondo di corso Vittorio Emanuele, allora chiamato corso sant'Avventore. E proprio a Boringhieri sono legati alcuni dei ricordi dell'infanzia. Si andava, di tanto in tanto, infatti, in gruppetto di due o tre bambini, al cancello dello stabilimento dove dalla guardiola, usciva impettito con le mani dietro la schiena, un sorvegliante con la sua brava divisa e, formalmente burbero e severo -ma già sapeva che cosa desideravamo- ci domandava cosa volessimo. La richiesta era sempre la stessa; una manciata di tappi da birra e, possibilmente alcune biglie di vetro verde, di quelle che venivano messe nelle bottigliette delle gazzose o nei sifoni del seltz. L'uomo si girava e da un sacchetto messo apposta dietro alla porta ci accontentava, dandoci quanto richiesto che ci permetteva di giocare "alla pista".

Non va dimenticato il birrificio dei Durio, ricca famiglia di conciatori di pelli, che oltre al birrificio avevano aperto anche un locale, chiamato Kursaal Durio, elegante, riservato ai giovanotti della Torino bene dell'epoca dove si poteva giocare a bocce e, d'inverno, divertirsi sullo "scivolodromo", un'autentica patinoire riservata alla clientela. Il curioso ed interessante, tuttavia, scrive il Gianeri, fu che a Torino, nacque l'idea, sembra per merito della Boringhieri, di assumere delle cameriere il cui compito, oltre che a servire ai tavoli nelle birrerie cittadine, attirassero clienti con le loro moine, i loro ammiccamenti, le loro movenze. Erano chiamate chellerine, dal tedesco kellnerin e, per dare maggiormente

l'atmosfera bavarese, venivano scelte tra le ragazze bionde, dagli occhi azzurri e piuttosto tonde e dotate.

Proprio come in Baviera. Si dice che se ne contassero più di 600 sparse fra tutte le birrerie della Città e che, dopo un po' di tempo, provocarono, con la loro presenza, la gelosia di mogli e fidanzate e lo sdegno e, forse, l'invidia dei soliti bigotti.

No è da escludere che qualche pizzicotto e qualche sculacciata ci scappassero mentre si muovevano tra un tavolo e l'altro ma, bisogna dire che, oltre alla loro avvenenza che poteva indurre in tentazione i maschiotti, ciò che maggiormente dava fastidio, era vedere le donne rubare il lavoro agli uomini. Niente di più facile, dunque, accusare le poverette di colpe che, forse, non avevano. Dalla lingua biforcuta delle mogli -scrive Enrico Gianeri Gec- ai giornali reazionari la violenta protesta rimbalzò sino al Parlamento subalpino che, ahì noi!, decretò che tutte le birrerie che avevano al loro servizio personale femminile calassero le ante...

Fu così che la quasi totalità delle birrerie torinesi, furono costrette a dare forfait. Le poche ancora aperte arruolarono prevalentemente padri di famiglia con, sotto il naso come si usava allora, un bel paio di baffi. La birra, tuttavia, ebbe, dopo un certo periodo di crisi, la sua rivincita al punto che lo stesso Gianduja, afferma Gec, cantava: 'v lo diso an confidensa ma oltre 'l vin / am piass 'd co tant, specie 'nt 'l bon dl'istà / mentre che d'atroti a beivo al galarin / tiré giù 'd bira frësca a gran còpà

Prosit a tutti! Oh! Scuseme ... cin, cin!

Nella prima parte abbiamo accennato alle regole di composizione, un insieme di regole ed accorgimenti che il fotografo dovrebbe ricordare ed applicare al momento dello scatto per ottenere dalla sua fotocamera il miglior risultato possibile. Pur non pretendendo di farne un elenco completo, e lasciando ad altra occasione l'esame delle regole geometriche e matematiche che si potrebbero applicare, vediamo quali sono i "trucchi" a disposizione di chi scatta una fotografia per meglio esprimere con una sola immagine quello che si vuole immortalare:

CONTENUTI

Il contenuto è la somma delle componenti delle immagini; può essere concreto (oggetti, persone, panorami) o astratto (eventi, azioni, concetti), e rappresenta il messaggio che il fotografo intende trasmettere o conservare. A seconda delle intenzioni può essere di forte impatto (in un reportage), provocare curiosità, risvegliare interesse, suggerire quiete. È il contenuto che stimola il fotografo allo scatto.

LINEE

Un'immagine può contenere linee naturali (un fiume, l'orizzonte), di strutture (una ringhiera, una strada) o dovute a persone, animali o anche oggetti disposti secondo un certo ordine. Esse possono avere la funzione di indirizzare lo sguardo verso il punto di interesse; generalmente si dice che le linee orizzontali esprimano sensazioni statiche e di quiete, le verticali di energia e movimento, quelle oblique di profondità.



CURVE

Sono una particolare categoria di linee che di solito si associa a idee di delicatezza, fluidità, grazia ed eleganza. Sono difficili da utilizzare in una foto perché non hanno un rapporto geometrico con i margini, possono modificare una prospettiva e hanno un peso molto importante nella guida dello sguardo dell'osservatore. Da usare con prudenza!

FORME E DISPOSIZIONE

Le forme caratterizzano un'immagine, possono essere marcate o appena accennate, dominanti o sullo sfondo, espressive o neutre. La loro disposizione (al centro, su un lato, in un angolo) permette di indicare un movimento, di valorizzarle o ridurne l'impatto, ma comunque esse incidono

sulla percezione di chi osserva.

FIGURA E SFONDO

Generalmente un'immagine contiene un centro di interesse (una o più persone, un edificio, una montagna, un oggetto, un particolare o un dettaglio); quello che circonda l'oggetto è lo sfondo, che però può evidenziare o nascondere l'oggetto e può a sua volta diventare il protagonista, voluto o involontario. Un particolare tipo di sfondo è la cornice, quando un soggetto è circondato da un altro (ad esempio la montatura di una finestra che circonda un panorama).

PROSPETTIVA E PROFONDITÀ

Le immagini sono per loro natura bidimensionali, la terza dimensione, la

profondità, può essere rappresentata ed evidenziata con opportuni accorgimenti, con l'uso di linee oblique (convergenti), con inquadrature da angolazioni particolari che esaltano o riducono la prospettiva, ed anche con l'uso di obiettivi che consentono di creare effetti di avvicinamento o allontanamento dei soggetti rappresentati.

TONO E COLORE

I toni ed i colori rappresentano un chiaro messaggio che il fotografo trasmette all'osservatore. Un tono più chiaro richiama l'attenzione in uno sfondo scuro, un soggetto può essere evidenziato da un colore vivace, un forte contrasto drammatizza la scena, colori tenui la temperano. Anche la fotografia in bianco/nero è una

scelta cromatica precisa, spesso usata nei ritratti e nel reportage. E qui non sono i colori, ma i toni, il contrasto, i chiaroscuri a determinare l'aspetto finale dell'immagine.

SGUARDO E INTERESSE

Quando scattiamo una fotografia, più o meno consapevolmente ci chiediamo come essa sarà vista dall'osservatore, dove cadrà il suo sguardo, quale percorso visivo susciterà il suo interesse. È stato appunto che lo sguardo tenderà sempre a soffermarsi dove sono presenti maggiori informazioni e quindi sui volti, sulle scritte, sui simboli grafici che richiamano per primi l'attenzione e permettono di acquisire più dettagli su ciò che si sta osservando.

Questi (ed altri) punti agiscono in maniera combinata in una fotografia, in ciascuna fotografia; ad essi si aggiunge quanto, in ambito digitale, consentono di fare i programmi di elaborazione fotografica e postproduzione che, se usati correttamente e con la dovuta moderazione, danno un apporto fondamentale per realizzare i progetti del fotografo. Ma per questo discorso occorrerà un capitolo a parte.

Il lettore che volesse approfondire gli argomenti qui accennati troverà una vasta bibliografia in materia. Un altro modo per occuparsi di questi temi e trarne vantaggio nella pratica quotidiana potrebbe essere frequentare uno dei tanti corsi di fotografia che circoli fotografici e bravi professionisti organizzano per insegnare le basi di questa forma espressiva e dare modo a ciascuno di sentirsi un poco più "fotografo".

San Martino, quattrocento anni di storia

Il prossimo anno, 2020, la nostra Comunità Parrocchiale festeggerà i quattrocento anni di vita della chiesa di San Martino. Infatti la sua edificazione risale al 1620. Don Cuniberti, parroco di Revigliasco per ben 37 anni, grande storico, studioso di antiche carte, scrittore di moltissimi testi di notevole importanza, scrive nel suo libro "Revigliasco Torinese notizie storiche":

SAN MARTINO

La Parrocchiale sta quasi sul luogo più elevato del paese. La sua architettura assomiglia a quella di S. Croce in Torino. Si sale per mezzo di una magnifica gradinata di pietra, fatta costruire dal Conte Maurizio Beria, in sostituzione dell'antica di mattoni. Fu edificata nel 1620. I Parpaglia ne erano i Patroni e nominavano il parroco. Siccome la dote del beneficio è la stessa che già aveva l'antica parrocchia di S. Martino presso il Cimitero, è mia opinione che sia stata fatta dai Marchesi di Romagnano, celebri nel secolo XII per le donazioni fatte ai Monasteri e chiese, e per la fondazione e dotazione delle parrocchie dei paesi di cui erano stati investiti da Federico Barbarossa. I Parpaglia come Patroni erano esenti dal pagare le decime. Da un elenco del 1638, Don Girotto ha ricavato che la Parrocchia possedeva 26 pezze di terreno, con un totale di giornate 34,16 senza contare i

boschi non elencati.

ALTAR MAGGIORE

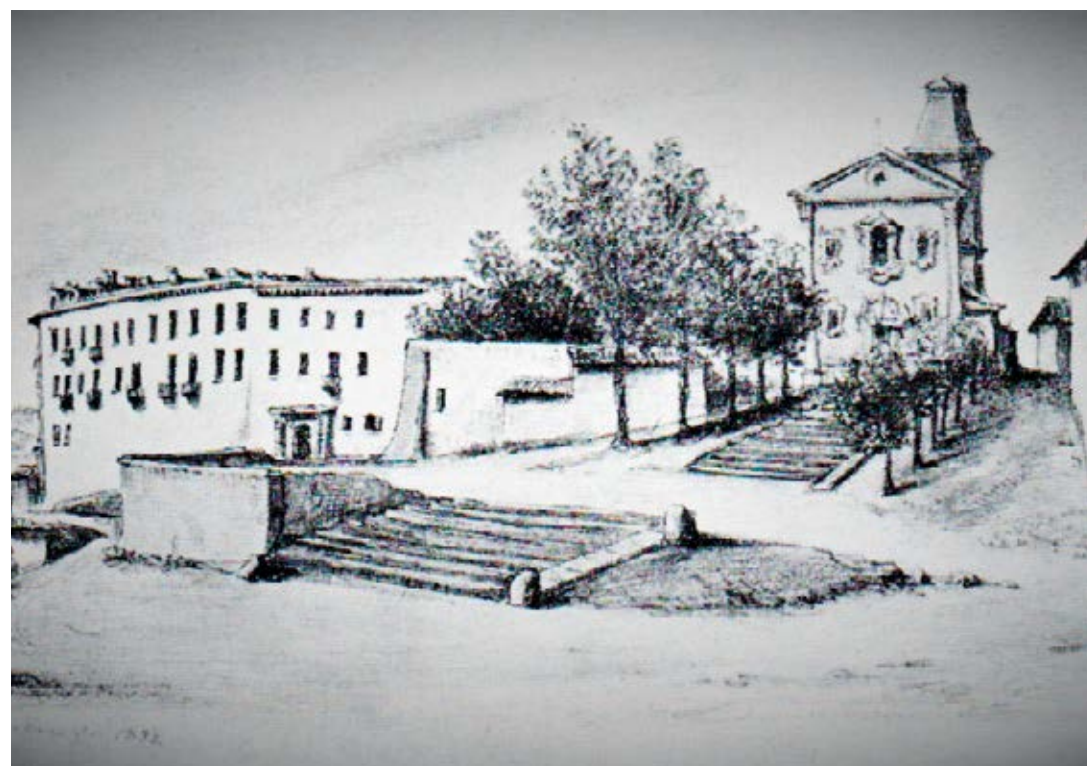
Venne costruito e collocato nell'ottobre del 1837 dal Torinese Casella per L. 9150 compresa l'opera di abbassamento del Sancta Sanctorum. È prezioso specialmente per i blocchi di marmo laterali e per la varietà dei marmi del tabernacolo e pagliotto sotto la mensa.

Lo strato per l'altar maggiore veniva donato nel 1856 dalla Contessa Carlotta Beria d'Argentina; la balaustra in marmo è dono del signor Luigi Zappata nel 1858 che vi spese L. 1200.

URNA DEI S.S. MARTIRI

Fu fatta nel 1856 e costò L. 175. In essa si contengono le Reliquie dei S.S. Martiri Benedetto, Felice, Giusto, Giuliano, Liberata, Probo, Prudente, Valentino, Vittore, Urbano. Di esse si fa la festa la terza domenica di ottobre. Nel 1656 invece si portavano in processione le Reliquie dei S.S. Saturnino e Benedetto donate dal Padre Giovanni di Moncalieri, la terza domenica di agosto. Le altre Reliquie sopra nominate portano l'autenticità del 1751. Si ha pure la Reliquia del S. Legno della Croce di N.S.G.C. colla autentica del 1740.

Per ricordare e commemorare questo importante anniversario si è costituito attorno al nostro arciprete Don Roberto, che sovrintenderà i "lavori", un gruppo di volontari che coinvolge tutta la co-



Disegno della Chiesa di San Martino di Rovere 1832

munità della frazione.

Un primo incontro è stato fatto giovedì 26 settembre nella sede della Proloco per imbastire un primo generale programma da sviluppare nel corso del prossimo anno. Erano presenti, oltre naturalmente a Don Roberto, il direttivo della Proloco, il nostro Giornale, il gruppo Alpini, il gruppo scout ed il coro San Martino che hanno

raccolto un primo elenco di idee per manifestazioni da attuare nel corso del 2020 per arrivare alla festa annuale dell'11 novembre.

Ovviamente è stato solo un primo incontro e sicuramente chi vorrà collaborare al buon esito dell'evento sarà il benvenuto con idee, proposte e progetti nuovi.

La rivolta dei maschi beta

C'è un fenomeno che ha attirato recentemente la mia attenzione, è quello dei maschi eterosessuali che sperimentano profonde difficoltà nelle relazioni con l'altro sesso e manifestano il loro desiderio di vendetta verso un sistema giudicato discriminatorio. Si tratta di un fenomeno che è stato amplificato grazie al mondo virtuale fino ad alimentare e giustificare gesti socialmente pericolosi.

Il fenomeno degli Incel, parola conosciuta a partire dai termini inglesi "INvoluntary" e "CELibates", meriterebbe infatti più attenzione da parte dei ricercatori sociali, poiché i crescenti livelli di sofferenza e frustrazione che possono celarsi dietro a questa condizione non sono affatto trascurabili e possono dare adito a forme di violenza auto o etero-diretta e la cronaca continua purtroppo a darne conto.

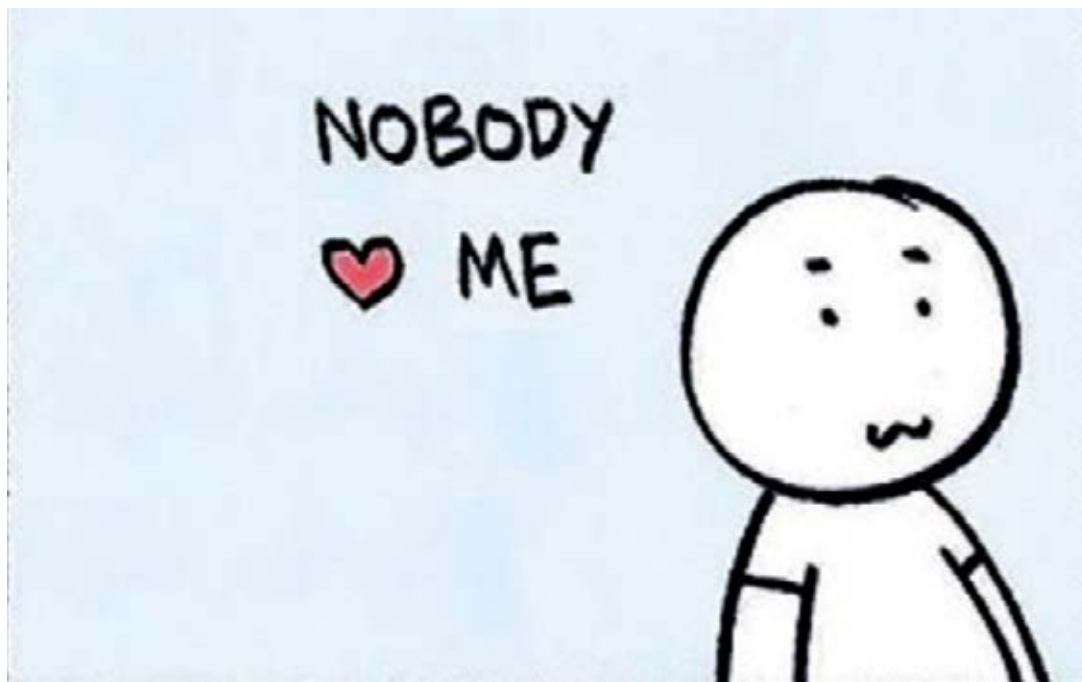
Innanzitutto il fatto che il termine Incel sia stato coniato dai diretti interessati esprime in modo evidente l'esigenza di trovare un elemento di aggregazione, utile a condividere e a lenire, almeno in parte, la grande frustrazione che deriva dal proprio status e inoltre ad abbassare la pressione sociale e il senso di colpa percepito, legati ai ruoli di genere, attraverso l'attribuzione del proprio fallimento relazionale con l'altro sesso a fattori esterni al proprio controllo. Da sempre esistono uomini che vivono condizioni di "isolamento totale", di "rifiuto costante" che nei loro sfoghi da bar demonizzano le donne per il loro negarsi e magari invocano il ritorno di una società patriarcale in cui alle donne non sia più permesso di scegliersi il partner, oppure uomini che considerano le donne come semplici oggetti da sottomettere ai loro desideri sessuali. Tutta questa frustrazione si traduce talvolta in una vera e propria misoginia. Le donne molto spesso sono accusate di essere attratte esclusivamente dall'aspetto fisico, dai soldi e dallo status (da qui la teoria LMS, acronimo che sta appunto per Look, Money & Status), per cui chi non assolve a queste variabili inevitabilmente non avrà alcuna possibilità di risultare interessante ai loro occhi. Attraverso questa lente sono certi di vedere la realtà per come crudelmente è e non per come gli altri, o per meglio dire la società e il politicamente corretto, gliela vogliono mostrare. Talvolta arrivando a definirsi redpillati (termine mutuato dalla famosa scena del film Matrix) per poi affermare di avere la piena consapevolezza del fatto che la società è in assoluto governata dalle donne, le quali detengono maggiori privilegi rispetto agli uomini, nonostante i media e il senso comune ci inducano al contrario.

Se non cadiamo nella banalizzazione capiremo di essere al cospetto di un vero e proprio fenomeno sociale legato ai mutamenti avvenuti negli ultimi decenni relativamente ai ruoli di genere. Se da una parte infatti i media ci prospettano l'ideale di coppia romantica, ovvero una unione costituita esclusivamente sulla base della volontà paritaria di entrambe le parti, la storia ci consegna invece la donna costretta a subire una forte pressione socio-culturale ad accasarsi, in particolare da parte della famiglia, che la trova talvolta nell'impossibilità di operare le proprie scelte di accoppiamento, e, se ci pensiamo bene la maggiore autonomia decisionale, legata soprattutto all'indipendenza economica, ha comportato dal punto di vista maschile un aumento della competizione, con difficoltà per coloro incapaci di risultare attraenti. Paradossalmente gli Incel sono ossessionati dell'immagine che hanno di se stessi, di conseguenza hanno una bassa autostima fisica e per primi si percepiscono come poco attraenti, eppure l'elemento principale che li rende effettivamente poco interessanti è legato soprattutto agli aspetti di personalità. E' la loro insicurezza il fattore capace di rappresentare un serio handicap nella società moderna, e non solo nelle relazioni sentimentali e sessuali, ma nelle relazioni in genere.

Tutto questo argomento nel nostro paese è ancora poco studiato, per cui partirò facendo una riflessione dopo aver letto i dati pubblicati sull'interessante libro: Donne Alfa. Perché hanno più successo degli uomini. Cosa le rende più forti. Perché con loro finisce la solidarietà femminile di Alison Wolf (editore Garzanti, 2014) che cita intorno all'8/9 per cento il dato degli uomini fra i 25 e i 44 anni che dichiarano di non avere avuto un rapporto sessuale nell'anno precedente. Bene sarebbe assurdo pensare che questi numeri riguardino dei soggetti Incel, ma a me preme riconoscere come essi costituiscono un bacino consistente di disagio. Girando sui siti è poi facile comprendere come coloro che si autodefiniscono Incel, si rappresentano come adulti che soffrono di malattie mentali o fisiche, o semplicemente persone che non riescono ad incontrare ragazze per via del luogo in cui vivono o per il troppo lavoro, oppure a causa dell'ambiente familiare molto cristiano e bigotto. Altri semplicemente si considerano sfortunati, altri ancora si dichiarano tremendamente introversi e ansiosi. Infine ci sono gli sposati, sessualmente inattivi che raccontano di non aver mai superato una specie di "blocco" sperimentato nell'adolescenza. Pare a questo punto impossibile definire i tratti dell'Incel. I media per anni li hanno descritti come tipi grassocci, senza un lavoro e che vivono ancora coi propri genitori, ma le poche ricerche che esistono su questo fenomeno dicono tutt'altro. Considerarsi Incel insomma sicuramente rientra in quella parte delle patologie che si autoalimentano come la depressione, l'ansia o atteggiamenti nevrotici e forse proprio questi disturbi impedirebbero agli Incel di mantenere delle relazioni, cosa che contribuirebbe a renderli ancora più soli, isolati e ansiosi, e proprio per questo è necessario l'aiuto di professionisti adeguatamente formati, in particolare sessuologi. Quello che preoccupa di più è leggere sui forum online, anche italiani, come la loro frustrazione sessuale diventi spesso vero odio verso le donne. Un mondo virtuale inquietante dove c'è il rischio che qualcuno, spinto dal disprezzo verso il genere femminile, decida di passare dalle parole ai fatti, cosa che puntualmente leggiamo nella cronaca nera.

Nata nel mondo virtuale la Beta Uprising (rivolta dei maschi beta) ha cominciato a diventare dunque pericolosa anche in quello reale. Porterò alcuni esempi di frasi scritte sul web: "Bisogna stuprare tutte le donne" e "Genocidio femminile", ma c'è anche chi si spinge oltre e propone attacchi con l'acido o festeggia una violenza carnale, e questi sono solo alcuni esempi di post pieni d'odio verso il genere femminile apparsi online.

Gli Incel sono in pratica uomini che disprezzano le donne. Nel descriversi poi si auto-includono in diverse categorie, per esempio:



- *I virgin*: ovvero uomini che non hanno mai avuto rapporti sessuali, chi li ha avuti spesso non ha problemi a dichiarare di essersi rivolto a prostitute;

- *I kissless-virgin*: uomini che non hanno mai baciato;

- *Gli hugless-kissless-virgin*: uomini a cui è mancato persino l'abbraccio di una potenziale partner.

Come potete capire non è facile districarsi attraverso la terminologia adottata per indicare i vari soggetti che popolano il loro inquietante mondo virtuale: un complesso linguaggio gergale nato per differenziare chi fa parte della comunità dagli estranei. All'interno del movimento Incel c'è di tutto quindi: da chi si limita a condividere la propria ansia e solitudine fino ad arrivare a coloro che inneggiano alla violenza. Un utente di un forum di Incel chiamato Sluthate (traducibile in "Odio per le troie") ha scritto: "è chiaro che ci sono sempre più ragazzi che non ce la fanno più. Il mondo moderno è anti-maschio, e questo fa impazzire gli uomini". Per questa via si arriva a giustificare gli omicidi di Chad che lo "meritano" (Chad è un soprannome denigratorio per i ragazzi che hanno suc-

cesso con le ragazze) e di prostitute, o donne semplicemente ritenute tali, come rappresaglia per la colpa della loro verginità e per avergli rifiutato il sesso e il piacere che ritengono gli spetti di diritto.

Lookism e looksmax poi sono siti dove gli Incel si massacrano nei commenti e si consigliano di ricorrere a interventi estetici invasivi per riuscire a rimorchiare.

Ora bisogna considerare quanto la società offra solamente dileggio e scarsa considerazione nei confronti di uomini che hanno difficoltà con le donne, e quanto i media stigmatizzino timidezza e verginità al posto di considerarle condizioni normali. In un interessante studio dei primi anni 2000 sulla eccessiva attenzione medica sulla timidezza, la sociologa Susie Scott denunciava il fatto che alcuni modi di essere sono spesso considerati come disturbati e che di conseguenza la vera patologia sociale consiste nel considerare perdenti o perversi uomini che sono semplicemente diversi. Forse, dico io, questa differenza ha bisogno di risposte nuove che si discostino dal panico moralista, altrimenti ci saranno sempre più violenze come risposta. Ho voluto qui portare all'attenzione questo disagio per rendere tutti consapevoli di come l'aumento della competizione sociale, e delle conseguenti pressioni di realizzazione personale, finisca per avere gravi ripercussioni a seconda delle predisposizioni personali di ogni individuo. Purtroppo queste sono le regole della attuale società dove ad ognuno è richiesto infatti di reggere le pressioni e sfruttarle a proprio vantaggio per raggiungere alti livelli di successo personale. A chi non ce la fa, e si tratta di una popolazione non trascurabile, non rimane che imparare a convivere con la pressione, e ai ricercatori sociali non resta che mettere in conto e a segnalare con forza, il fatto che tra le risposte possibili può concretizzarsi il malsano desiderio di vendicarsi verso un sistema percepito, a torto o a ragione, sempre di più come discriminatorio.



**PRODOTTI A BATTERIA..
NOI CI CREDIAMO E VOI?**





TECNOSERVICE
VENDITA E ASSISTENZA
MACCHINE DA GIARDINO

Su acquisti superiori ai 20 €
UN SIMPATICO OMAGGIO
ai LETTORI del RIASCH GIORNAL

Negozi: **Piazza Mercato, 5 MONCALIERI (TO)**
Officina: **Via Lagrange, 2 Tel. 011.64.18.77**

WWW.TECNOSERVICETORINO.NET

Trasposizione della tastiera e pedaliera del nostro organo

DA UNO DEI PRIMI BOLLETTINI PARROCCHIALI (MARZO 1932)

Anni sono, quando eran fiorenti le nostre scuole di canto, ero io che facevo lo acquisto di messe e di laudi sacre. E spesso mi accadeva di aver fatto una spesa inutile, perché le note erano per lo più troppo alte. Tutti, specialmente i forestieri e gli intelligenti riconoscono che le nostre cantanti eseguono molto bene, che hanno facile orecchio e belle voci, ma a certe altezze non possono salire.

Ed allora, che fare?

Bisognava poter abbassare di uno o più semitoni le note del nostro organo.

Per la tastiera la cosa era facile, ma per la pedaliera?

Il signor organaro Nava, lo aveva risolto in parte ma nella trasposizione della pedaliera, le note tra il mi e il fa e tra il si e il do, restavano mute.

E sono lieto di essere riuscito a risolvere il problema, sebbene io sia profano nella musica. Però vi erano delle molle che col tempo



deterioravano.

Ed allora ecco che il nostro Massimo ha trovato lui una nuova soluzione.

Cosicché, l'organista stando seduto può fare tutte e due le trasposizioni da uno a tre semitoni che è quanto basta.

Questa è poi tanto gran cosa? non lo so.

So però che il nostro organo è forse l'unico in Italia, di quelli a base meccanica, che lo possiega.

Ed è qualche cosa.

Don Girotto



Na parola curta

*A le na parola curta
ma che a dila
costa fatiga.
Però na volta
ca ven fora,
a dà consolassion.
El pi dle volte,
a salva la situassion.
Basta chinè en pò la testa
abassè j'eu, ...peui,
anche se ensima ai làver
a brusa,
basta en fil ed fià
per ciamè scusa.*

Anna Cavallo

Innocenti e concrete riflessioni

Che fortuna abitare a Revigliasco.

Abbiamo ricevuto in redazione questa letterina di un bambino di Torino che viene a trovare i nonni a Revigliasco...

Vita di città o vita paesana? Cos'è che veramente la distingue? Una cosa che cambia molto: i suoni.

Un bambino di Torino viene a dormire dalla nonna che vive a Revigliasco, quando deve ad-

dormentarsi uno si aspetta il perpetuo rumore dei motori delle macchine, invece si ritrova per addormentarsi grazie al silenzio penetrante della collina.

Ma la cosa più importante e più bella è la diversità: quella cosa che acquistiamo piano, piano ed è questo che rende unico l'ambiente e le persone che ci vivono.

Noemi



OMAGGIO AD UNA GRANDE PECETTESE

A Pecetto vive una professoressa, che ha insegnato italiano per molti anni.

Come di un figlio si conosce ogni sfumatura del carattere e se ne ricorda ogni momento della vita, dalla nascita allo spuntare del primo dentino, ai primi suoni emessi, ai primi passi, fino alla sua maturità, così conosce e ama la letteratura.

È con affetto che ci parla degli autori e delle loro opere e non con il distacco di chi vuole solo esibire erudizione. Espone ogni argomento con grande dovizia di particolari dimostrando così di averlo assimilato completamente anche attraverso uno studio scrupoloso di tutte le fonti. Oggi continua a trasmettere a chi lo desidera il suo im-

menso sapere con la stessa passione di un tempo.

Lo fa gratuitamente, solo per il piacere di far amare a noi suoi non più giovani allievi quegli autori che a scuola avevamo conosciuto ma spesso non sufficientemente apprezzato.

Ci fa comprendere la profondità del loro pensiero, le loro umanissime debolezze e gli ideali che li hanno spinti a scrivere.

Tramite il suo insegnamento riusciamo ad amarli anche noi come meritano.

Grazie, professoressa Giuseppina Ajassa.

Umberto Ghiron

Pensiero Breve

Il frutto del silenzio è la preghiera

Il frutto della preghiera è la fede

Il frutto della fede è l'amore

Il frutto dell'amore è il servizio

Il frutto del servizio è la pace.

Madre Teresa

C'È ARIA DI NOVITÀ A REVIGLIASCO

Le Delizie di Giulia

Vieni a provare:
Prodotti artigianali:
PANI SPECIALI,
PIZZE, DOLCI,
GASTRONOMIA
...e molte altre delizie!

IN VIA MAURIZIO BERIA 38 - REVIGLIASCO - TEL. 320 3781950